

# Intesa-San Paolo, migliaia di esuberanti sindacati in allarme

La Cgil: «Assunzioni o niente trattativa»  
Domani le assemblee per la fusione

**NUMERI** L'allarme arriva all'ora del primo caffè, con la lettura dei giornali. Il quotidiano torinese, *La Stampa*, non lontano dai circuiti dei poteri economici del capoluogo piemontese, annuncia un'ondata di 9mila esuberanti quale prodotto della maxifusione tra Ban-

ca Intesa e Sanpaolo Imi. E le fonti di quell'articolo specificano anche che il 30% dei lavoratori che dovrebbero rimanere vittima delle future "sinergie", cioè 2.500 persone, lavorano attualmente sotto il marchio di Intesa, e il resto, 6.500 bancari sono oggi dipendenti dell'istituto torinese, che si troverebbe così a pagare il conto più salato in termini di tagli al personale. Al di là degli inevitabili tatticismi interni tra i due istituti bancari "neosposti", fatti anche di messaggi a mezzo stampa, la notizia è di quelle che giustifica qualche

apprensione e piomba come un macigno ai tavoli - uno a Torino e uno a Milano - attorno ai quali si discute di esodi volontari. E in questo caso le definizioni si rivelano particolarmente importanti, dal momento che proprio attorno allo status dei lavoratori che si accingerebbero a lasciare i loro posti nelle due banche si gioca la reazione dei sindacati. Una nota congiunta firmata da Dircredito, Fibi, Falcrl, Fiba Cisl, Fisas Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca definisce «fantasiose le notizie sugli esuberanti» e ribadisce che «sono prive di fondamento. Non ci sono trattative sul taglio degli organici», ma quella che è iniziata ieri è una trattativa «sulle uscite volontarie e incentivate che dovranno avere come condizione indispensabile quella di nuove assunzioni». Anzi, precisano le nove sigle di rappresentanti dei

lavoratori, «il futuro piano industriale che nasce da due banche sane dovrà dare crescita e sostegno allo sviluppo e non tagli all'occupazione». Insomma, secondo i sindacati si tratterebbe di altro, anche perché, come sottolinea Domenico Moccia, segretario generale della Fisas Cgil, «non c'è ancora un piano industriale, ce lo hanno annunciato per gennaio e solo allora apriremo una trattativa. In ogni caso escludo che vi sia spazio per esuberanti nella rete degli sportelli perché è già in sofferenza di organici, quindi restano chiare le tre condizioni che noi poniamo anche per le eventuali uscite incentivate: devono essere volontarie, incentivate e accompagnate da nuove assunzioni». Insomma, esodi e non esuberanti, e 5mila al massimo e non 9mila. Le sinergie potrebbero costare posti di lavoro negli uffici centrali, ma nonostante le rassicurazioni sindacali il asso gettato nello stagno lascia aperto qualche dubbio. Tanto che due parlamentari piemontesi del centrodestra hanno già annunciato un'interrogazione parlamentare a difesa dell'occupazione a Torino.



La sede San Paolo a Torino. Foto Ansa

## MICHELIN

Protesta in Piemonte contro le delocalizzazioni

**Si sono fermati ieri** gli oltre 5mila lavoratori piemontesi della Michelin: l'adesione - secondo i sindacati - è stata tra il 70 e l'80%. Presidi sono stati organizzati davanti agli stabilimenti di Torino, Alessandria e Cuneo. Nel capoluogo, in particolare, i lavoratori hanno occupato corso Romania davanti alla fabbrica. La protesta è stata indetta dai sindacati del settore Filcem, Femca e Uilcem per protestare contro le recenti scelte industriali della multinazionale. «L'Italia - spiega il sindacato - risulta esclusa dagli investimenti strategici e dalle nuove produzioni che saranno interamente concentrate in altri stabilimenti dell'Europa Occidentale: quelli francesi, tedeschi, spagnoli e scozzesi». Nell'incontro del 24 ottobre la Michelin - sostengono i sindacati - non ha voluto avviare il confronto e solo nel febbraio 2007 presenterà un piano di riorganizzazione per gli stabilimenti, senza essere in grado di garantire nel frattempo investimenti aggiuntivi e in cremento dei volumi produttivi.

# Vodafone sconfitta in Tribunale

Accolto il ricorso di Telecom Italia: stop al numero fisso sul cellulare

Il tribunale di Roma ha bloccato l'offerta «Vodafone Casa Numero Fisso», che consente di utilizzare il numero fisso anche sul cellulare.

Accogliendo il ricorso presentato da Telecom Italia, il giudice ha deciso ieri di inibire l'ulteriore commercializzazione e vendita del servizio, in quanto costituisce «modalità scorretta di concorrenza».

Nell'attuale sistema regolamentare, spiega il pronunciamento, non è infatti possibile la conservazione del numero telefonico nel passaggio tra reti che forniscono servizi in postazione fissa e reti mobili: «Non sussiste un obbligo per l'operatore Telecom di assicurare la portabilità dei numeri geografici ad esso assegnati alla concorrente Vodafone, in quanto è regolamentata esclusivamente la service provider portability», ovvero tra diversi operatori di telefonia mobile, «e non anche la service portability» del numero fisso su rete mobile.

Una possibilità, ricorda il tribunale, che è stata esclusa dalla regolamentazione per «esigenze di trasparenza tariffaria, in quanto è impossibile, per chi chiama, distinguere sulla base del prefisso chiamato la tipologia del servizio utilizzato».

Di conseguenza è stata bloccata anche la «ingannevole» pubblicità del servizio (quella con i calciatori Totti e Gattuso come testimonial), che secondo il giudice non fornisce «alcuna informazione trasparente circa le li-

mitazioni del servizio». Ottenuto il provvedimento cautelare di inibitoria, Telecom Italia potrà ora chiedere l'udienza di merito per procedere a una richiesta di risarcimento danni. Vodafone ha invece ribadito la legittimità del servizio, mentre «resta aperta la questione circa la possibilità di portare il numero dalla rete Telecom alla rete Vodafone».

Del contenzioso tra i due colossi delle telecomunicazioni sono state investite anche le istituzioni: il ministero delle Comunicazioni sta studiando la questione attraverso un'istruttoria che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni e l'Autorità per le tlc ha affrontato la questione con l'audizione dei vertici delle due società.

A restare nel bel mezzo della lite sono i consumatori: «Tra Telecom che blocca davanti ai giudici un'offerta commerciale Vodafone, e Vodafone che avrebbe dovuto accertare prima la piena validità della promozione, a rimetterci sono sempre gli utenti - commenta il Codacons - che riteniamo debbano essere tutelati».

Per questo «invitiamo coloro che hanno aderito all'offerta, per la parte relativa alla portabilità del numero geografico dalla rete fissa Telecom sulla rete mobile Vodafone, a chiedere il risarcimento danni dinanzi al Giudice di pace. Sarà poi il giudice - spiega l'associazione - a decidere chi dovrà risarcire l'utente, se Telecom o Vodafone».

**L'INTERVISTA** **GIANNI RINALDINI** Il segretario dei metalmeccanici analizza i rapporti con la confederazione e le prossime mosse dopo il duro confronto dei giorni scorsi

## «Non c'è un caso Fiom. Pensiamo a precari, pensioni, contratti»

«Non ho capito tutte queste polemiche sul 4 novembre e spero, è un auspicio, che non siano state utilizzate in previsione di una situazione difficile. Perché basta citare i titoli - pensioni, precarietà, contratti - sappiamo tutti che sono questioni esplosive nei rapporti con i lavoratori. E saranno una verifica per tutti. In questo la democrazia è l'aspetto dirimente». Per Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, quella polemica è chiusa.

**Epifani dice che tra Fiom e Cgil c'è un dissenso «non facilmente componibile», che potevate partecipare al corteo, ma distinguendovi. Come uscirne?**

«Oramai trovo assurdo che a fronte di quello che sta succedendo si continui a discutere di quella manifestazione. Credo che per gran parte degli iscritti sia una cosa assolutamente incomprensibile. Per me la discussione sul corteo si è conclusa con l'intervento di Epifani al comitato centrale della Fiom quando ha detto che il comunicato della segreteria non voleva dire che la Fiom non potesse partecipare. Ne deduco che le regole non sono state messe in discussione. Ho

preso atto positivamente di questo». **Se il problema non è quel corteo, qual è?**

«Evidentemente c'è una discussione politica e sindacale che non riguarda il 4, ma le scelte da compiere». **Ad esempio sulle pensioni che sono materia confederale, decide la maggioranza. Epifani cita la**

**C'è stata una eccessiva strumentalizzazione del corteo del 4 novembre. Per me la vicenda è chiusa con le parole di Epifani**

**bocciatura della riforma Dini da parte della Fiom e aggiunge che la Fiom ha la sua storia ma non è il più grande sindacato della Cgil.**

«La bocciatura fu dei metalmeccanici, votarono tutti non solo gli iscritti Fiom. Dopodiché nessuno in Fiom ha messo in discussione la scelta della maggioran-

za. È sempre stata la nostra pratica, la democrazia è dirimente. Ma è anche confronto tra posizioni».

**Sembra dire che si parla del 4 novembre ma in realtà si guarda ai tavoli di gennaio. Da questa prospettiva, dove porta il confronto di questi giorni?**

«Tra le posizioni votate al comitato cen-



trale a riguarda le scadenze, pensioni, precarietà, contratti. Riteniamo centrale la democrazia, la consultazione dei lavoratori. E partendo dalla nostra esperienza contrattuale - e da tutti i documenti degli industriali - riteniamo prevedibile che Confindustria proporrà uno scambio tra qualcosa sulla precarietà e la ge-

stione unilaterale delle imprese dell'orario di lavoro. Per la Fiom l'orario di lavoro non può essere oggetto di questa trattativa. Lo dico in anticipo. E siamo contrari all'innalzamento dell'età pensionabile».

**E per il contratto?**

«Dato che siamo in assenza di un accordo di concertazione con annessa infla-

**Sul confronto col governo vogliamo che i lavoratori si esprimano. Confindustria vuole mano libera sull'orario noi diciamo "no"**

**zione programmata è impensabile che in una fase di crescita del Pil del 2% si possa chiedere meno di quanto chiesto col governo Berlusconi quando la crescita era pari a zero».**

**Siete autonomi: non temete di isolarvi?**

«Il voto del direttivo Cgil è stato un voto

di maggioranza non di isolamento della Fiom. Qui si parla della Fiom ma ci sono Camere del lavoro che hanno aderito il 4 novembre. Il direttivo ha dimostrato che la dialettica va oltre il rapporto con la Fiom che nel direttivo ha 6-7 voti. La Fiom ha agito conformemente alle scelte degli ultimi 12 anni, nel rispetto dei vincoli congressuali. A conferma che non c'è nulla di straordinario».

**Chi sta fuori fatica a crederlo.**

«Intendo dire che non c'è stato uno strappo della Fiom rispetto agli ultimi anni. Sia noi che la Cgil abbiamo partecipato a manifestazioni molto più complicate di quella del 4».

**Meno movimento e più sindacato. Epifani dice anche questo. Voi siete molto movimentisti...**

«Se la considerazione è per l'insieme del sindacato, allora è un problema a cui nessuno si sottrae. Non accetto però un ragionamento finalizzato alla Fiom. In 4 anni abbiamo resistito agli accordi separati, abbiamo fatto i pre-contratti, una quantità di accordi, abbiamo gestito passaggi come quelli di Melfi, Termini Imerese, Fincantieri e potrei continuare».

**Forse si vedono di più le bandiere**

**in piazza contro la Tav, per la pace, al Social forum...**

«È come dire che il sindacato debba occuparsi solo di sindacato e non, per esempio, della pace e della guerra. Non fa parte della storia della Cgil e della Fiom».

**Il suo documento ha avuto una larga maggioranza, ma i riformisti**

**Troppo movimento? Noi facciamo sindacato: Melfi, Fincantieri, Termini Imerese... Ma guardare al mondo è la nostra storia**

**ne hanno presentato un altro. Dicono che si è rotto l'unanimità. Problemi?**

«Nulla da eccepire, fa parte della democrazia. Il documento alternativo non mi ha sorpreso, era prevedibile. E faccio notare che anche al direttivo Cgil c'è stato voto diverso dal voto congressuale».

# Crac Finpart, Livolsi verso l'interdizione

Attesa per oggi la decisione del Tribunale che dovrebbe accogliere la richiesta del pm Orsi

Umberto Livolsi verso l'interdizione dalle cariche sociali. Il giudice per le udienze preliminari Piero Gamacchio, stando a quanto si apprende da ambienti giudiziari milanesi, sembrerebbe orientato ad accogliere le richieste del pm Luigi Orsi, che per il banchiere aveva domandato proprio l'interdizione. Il pubblico ministero, nell'udienza che si è tenuta lo scorso 8 novembre, aveva motivato la sua richiesta con il rischio di reiterazione dei reati «commessi» insieme ad altri indagati «nell'esercizio della loro attività imprenditoriale». Ricordiamo che il tribunale di Milano aveva dichiarato, nell'ot-

tobre del 2005, il fallimento della società allora guidata dall'immobiliare Gianni Mazzola. Poi nel maggio di questo anno erano finiti in galera lo stesso Mazzola, Gianluigi Facchini, il capo della Finpart, considerato la vera e propria mente del piano che ha portato al fallimento della società che fino al 2004 era quotata in borsa, Michele Paoloni, industriale tessile marchigiano e l'ex direttore generale della banca Popolare di Intra, Giovanni Brumana. Quest'ultimo, secondo gli inquirenti, avrebbe favorito all'inverosimile le manovre finanziarie spericolate di Facchini, esponendo la banca a una

quantità enorme di debiti ed evitando di comunicare la situazione alle autorità di controllo, Consob e Banca d'Italia. La banca popolare di Intra è uscita fuori soltanto recentemente dalle gravi difficoltà economiche in cui versava, grazie ad una fusione con Veneto Banca.

**Al banchiere verrebbe inibita la copertura di cariche sociali per impedire il rischio di reiterazione del reato**

Per un ultimo era finito in galera il commercialista Filippo Colombetti. Colombetti, scarcerato per un giorno per un errore tecnico e poi nuovamente arrestato, era accusato di aver distratto decine di milioni di euro (circa 50 in totale) dal patrimonio della holding della moda. A lui inoltre sarebbe stato intestato un castello del valore di 20 milioni in Scozia, riconducibile però, secondo la ricostruzione della Procura, a una controllata del gruppo tessile. Il tribunale del riesame gli ha concesso gli arresti domiciliari martedì scorso perché erano venute parzialmente meno le esigenze cautelari.

## BREVI

**Ferrania**  
Rotte le trattative con la proprietà  
Da lunedì via alla cassa integrazione

Parte da lunedì la cassa integrazione ordinaria alla Ferrania, l'azienda chimica della val Bormida, in provincia di Savona. Il provvedimento riguarda 240 dipendenti in tutto, per un periodo di 13 settimane. Lunedì saranno coinvolte le prime 150 persone. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati. I lavoratori hanno posto presidi agli ingressi dello stabilimento.

**Emilia Romagna**  
Artigiani metalmeccanici in sciopero per l'integrativo regionale

Per il rinnovo del contratto integrativo regionale dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche artigiane, odontotecniche e orafa/argenterie dell'Emilia-Romagna (scaduto alla fine del 2002) e contro le modifiche propo-

ste dalle imprese su orari di lavoro, diritto di assemblea e premio di risultato, Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato per domani una giornata di sciopero di otto ore con assemblee sul territorio regionale. Una decisione alla quale seguiranno altre 8 ore di mobilitazione previste dai sindacati, che da 18 mesi hanno avviato la discussione sul rinnovo del contratto aprendo un tavolo con le aziende un anno fa.

**Pirelli Ambiente**  
Realizzerà in Romania stabilimento per filtri antiparticolato

Pirelli Ambiente realizzerà nella contea di Gorj in Romania il primo stabilimento per la produzione di filtri antiparticolato. Ieri è stato firmato con le autorità locali il contratto di locazione del terreno su cui è prevista la realizzazione dell'impianto che sarà attivo a partire dalla seconda metà del 2008. La nuova fabbrica potrà produrre all'anno oltre 1.300 tonnellate di filtri in carburo di silicio per il primo equipaggiamento dei motori diesel con l'impiego di circa 400 dipendenti.